

## CONTRIBUTI

### Le grotte di Ustica

di Giovanni Mannino

(seconda parte)

Sebbene la speleologia fosse sempre stato un mio grande interesse, che dura tutt'ora che sono avanti negli anni, le grotte di Ustica sono state quasi del tutto trascurate per dare la priorità all'indagine archeologica e alla costituzione del Parco Archeologico dei faraglioni e al recupero delle tombe paleocristiane della Falconiera. Ciò anche se mi fosse ben noto che nelle grotte generalmente si concentrano ed è più facile rilevare informazioni sulla successione delle culture.

Sono tornato a Ustica nel 1970, dopo una lunghissima assenza, per mantenere una promessa "strappatami" da Padre Carmelo da Gangi, Parroco dell'isola conosciuto casualmente alla Soprintendenza. L'incontrai lì in vana attesa del prof. Vincenzo Tusa, che era fuori sede, e suscitò il mio interesse raccontandomi i rinvenimenti archeologici compiuti nell'arco della sua venticinquennale (allora) permanenza nell'isola. Fu così che il mio amore giovanile per Ustica, sopito per lunghi anni, ebbe un "ritorno di fiamma". Cedetti alle "asfissianti" richieste e promisi che mi sarei recato sull'isola entro l'anno, anche a titolo personale.

Due mesi dopo mi presentavo a Padre Carmelo che mi guidò allo *Spalmatore*, alle Case Vecchie, alla *Falconiera* e ai *Faraglioni*. Fu l'inizio delle mie lunghe successive frequentazioni dell'isola.

Già allora ebbi modo di notare, come mai altrove, che alcune cavità avevano più di un nome, talvolta tanti da ingenerare con-

fusioni, che tenterò di dissipare.

Anche per questo ho raccolto con piacere l'invito a scrivere delle grotte di Ustica: ho così l'occasione di riparare, almeno in parte, alle precedenti omissioni.

Mi sia prima consentito, per completezza di informazione, fare un veloce excursus sulle fonti, anche allo scopo di rilevare come nel passato l'interesse per le grotte fosse stato dettato da motivazioni ben lontane dal moderno interesse turistico.

Per quanto si sappia, il primo a segnalare le grotte di Ustica è stato il geografo arabo Idrisi, che nella sua opera *Libro di Re Ruggero* (XII secolo), ci informa che «*ğazirat ušt.qah*» [isola di Ustica] *ha delle acque* [dolci] e un ancoraggio da [poter servire] *galee*<sup>1</sup>. La segnalazione era mirata ad ammirare la possibilità di rifornimento idrico per i naviganti. Essa riguardava ovviamente la presenza di acqua da stillicidio che era presente nelle grotte e non alle riserve che potevano esserci all'interno del Convento benedettino.

Successivamente notizie più interessanti ed esaurienti vengono fornite dall'ingegnere Andrea Pigonati nella sua relazione<sup>2</sup> sull'ispezione fatta sull'isola in vista della colonizzazione voluta dai Borbone. Ma anche in questo caso non vengono segnalati i nomi delle cavità, probabilmente per la scarsa conoscenza dell'isola della sua guida.

«*Proseguendo l'incominciato giro*» -scrive Pigonati- «*fra un miscuglio di rocce alcune di pietra arenaria, e altre più consistenti, e quasi marmoree, s'incontra una grotta, la quale, ancorché nel primo ingresso non dia pena, pure volendosi inoltrare dentro fa duopo piegarsi un poco, e ivi si vedono diverse stalattiti, da noi detti 'lambicchi' [...]. È la detta grotta dalla natura formata e in essa s'ammirano varj 'lambicchi'*»<sup>3</sup>. Non v'è dubbio che il Pigonati stesse descrivendo la Grotta San Francesco.

«*Continuando la stessa stra-*

*da, vi è una seconda grotta ben alta, e spaziosa, nella quale entra il mare, e può tenere nascoste più barchette; la quale grotta essendo di pietra dura, e di figura circolare, interrotta da alcuni sassi, che sorgono in fuori, ripercuote più volte il suono delle parole con un'eco gratissimo, e nel fondo della detta grotta si vedono le acque molto cristalline*»<sup>4</sup>. È qui evidente che il Pigonati descrive la *Grotta Azzurra*.

William Herry Smyth nella carta dell'isola da lui eseguita segnala «*The Grottoes*» (le grotte) proprio in corrispondenza della *Grotta Azzurra* e della *Grotta San Francesco* e «*Grotto*» (grotta) in corrispondenza della *Grotta della Pastizza*. Anche il testo, in lingua inglese, è altrettanto parco di notizie: «*In alcune zone della costa vi sono ampie grotte con acqua profonda; tra queste, una sul lato orientale ha un'incrostazione stalagmitica di conchiglie, frammentate a lava, mentre un'altra vicina, con ingresso molto basso, è così spaziosa da formare un riparo per i pescatori quando si avvicinano le navi barbariche*»<sup>5</sup>. L'imprecisione della descrizione può essere colmata dalla mia buona conoscenza dei luoghi che mi fa ritenere si riferisse prima alla *Grotta San Francesco* e quindi alla vicina *Grotta Azzurra*.

Anche il geologo Pietro Calcara, che pure per molti versi di dimostra un attento osservatore, non è molto interessato alle grotte. Nella sua carta dell'isola ha segnato «*Grotta di Blasi*», a nord Est della Punta della Mezzaluna, dove persiste il relitto di un grottone, oggi chiamato *Grotta di Patano*, e a Sud Est della Cala di Santa Maria prima la «*Grotta delle Colombe*» e poi a distanza eccessiva rispetto allo stato reale dei luoghi la «*Grotta del Lambicco*».

Nel testo cui è allegata la carta il Calcara descrive il «*Littorale*» partendo dalla *cala di Santa Maria* in senso orario e segnala: «*Indi vedesi la Punta di S. Fran-*



ni calcaree [...]. Entrati nella grotta [...] a sinistra [...] vi si può accedere in barca e, attraverso una fenditura uscirne, sulla Punta di S. Francesco Vecchio [...]. Infatti la 'Rutta di S. Francesco è congiunta a quella di l'acqua»<sup>12</sup>. È chiaro che descrive la Grotta Azzurra. Aggiunge: «Attraverso una fenditura si accede ad una volta ad angolo formata dagli strati di conglomerato; nella cavità a destra si presenta una parete liscia; a sinistra stalattiti, ai cui piedi scorre acqua [...]. Questa grotta ha pure una piccola apertura verso il mare»<sup>13</sup>. Ecco la Grotta San Francesco.

Più avanti descrive la 'Rutta da Pastizza detta anche Grotta delle Colombe segnalando un ramo sul lato sinistro: «una depressione» attraverso la quale, abbassandosi, «si raggiunge un'altra grotta, non è però così grande come la prima, ma sempre abbastanza ampia. L'acqua marina vi penetra attraverso un'apertura bassa; vi domina un religioso silenzio e ci si sente realmente nel regno delle naiadi»<sup>14</sup>. Questa cavità è ora pure chiamata Grotta dell'Accademia. Seguendo il periplo dell'isola iniziato da Cala Santa Maria l'arciduca segnala la «Grotta di Brasi o delle Barche»<sup>15</sup> e quindi la Rutta d' 'a Sireta e «grotta» identificata con la Grotta Verde, la «'Rutta d' 'u tronu»<sup>16</sup>, «'Rutta di Vinci»<sup>17</sup>, i «'Rutticeddi»<sup>18</sup>, (la nostra Grotta dell'Oro), «Grotta del Liuni», «'Rutta di l'Uomo» (la nostra Grotta del saraceno), ora Grotta dell'Omo Morto, «Grotta d' 'u Patanu»<sup>19</sup>. Segnala anche alcune grotte non lontane dalla portella del Semaforo dalle quali si estraeva lapillo per uso edile narrando che in una di esse, nel 1887, cedette il tetto seppellendo un piccolo gregge di capre. Dà infine notizie di vuccaroli, riportando di peso le segnalazioni già fatte dal Calcara<sup>20</sup>. È invece originale la menzione di una cavità utilizza-

ta durante le incursioni dei pirati tunisini: «Non appena infatti dalla Guardia dei Turchi veniva dato il segnale di pericolo imminente gli abitanti correvano a rifugiarsi nelle grotte dello Spalmaturi o nella Falcunara; non di rado vi partorirono le donne che vi accorrevano atterrite»<sup>21</sup>. È da pensare si tratti della Grotta della Fossa, ma non si può escludere la presenza di ad altre cavità nella zona, ai piedi della stessa terrazza, successivamente ostruite da opere di bonifica o per eventi naturali.

Nella guida Sicilia del 1919 del T.C.I. si ripetono le medesime notizie tratte dalle vecchie pubblicazioni citate. Si tratta di una dozzina di nomi molto noti.

La carta dell'I.G.M. (1:50.000) rilievo del 1867 non riporta alcuna cavità; la tavoletta F° 249 IV N.E., 1:25.000, rilievo del 1912, segnala solo la «Grotta dell'acqua»; nella tavoletta rilievo/edizione 1968 per la prima volta viene segnalata la [Grotta Azzurra]; la tavoletta edita nel 1974 riporta infine tre cavià col simbolo ed i nomi «Grotta Azzurra, Grotta Pastizza e Grotta delle Barche».

Non posso chiudere questa rassegna di citazioni senza ricordare l'elencazione completa di tutte le grotte conosciute dell'isola fatta da Carmelo Gaetano Seminarà<sup>22</sup>, le notizie da me date nel 2° Convegno Regionale Siciliano di speleologia svoltosi a Catania l'8/11 dicembre 1994<sup>23</sup>.

Giovanni MANNINO

(2/continua)

Giovanni Mannino, archeologo e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il Villaggio preistorico dei Faraglioni.

Note

1. Il titolo originale dell'opera di Al-Idrisi è *Nutzht al-muštaq fi 'htiraq al-afaq* (Svago per chi

ama percorrere i più remoti paesi), redatto tra il 1139 e il 1154 dell'era volgare e noto anche come *Kitab Rugar* (Libro di Ruggero).

2. A. PIGONATI, *Topografia dell'isola di Ustica ed antica abitazione di essa*, pubblicata in «Opuscoli di Autori Siciliani», tomo VII, Palermo, 1762.

3. *Ivi*, p. 259.

4. *Ivi*, pp. 259-260.

5. W. H. SMYTH, *Memoir descriptive of the resources, inhabitants, and hidrography of Sicilkily and its islans, interspersed with anti-quarian and other noticies*, London, John Murray, 1824, pubblicata con traduzione italiana con il titolo *La Sicilia e le sue isole*, a cura di S. Mazzarella, Ed. Giada, Palermo, 1989, p. 272.

6. P. Calcara, *Descrizione dell'Isola di Ustica*, in «Giornale Letterario», n. 229, 1842, p. 8.

7. *Ivi*, p. 64.

8. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica dal MDCCLX sino ai nostri giorni*, parte I, Palermo, 1885; parte II, Palermo, 1886. Ristampa ed. Giada, Palermo, 1982, p. 47.

9. *Ivi*, p. 47.

10. *Ibidem*, p. 48.

11. *Ivi*, p. 49.

12. L. S. D'ASBURGO, *Ustica*, Praga, 1898, tradotto dal tedesco da padre Francesco Rosario Pasquale e pubblicato con note di padre Carmelo da Ganci, ed. Giada, Palermo, 1989, p. 158.

13. *Ibidem*.

14. *Ivi*, p. 160.

15. *Ibidem*.

16. *Ivi*, p. 162.

17. *Ivi*, p. 166.

18. *Ivi*, p. 168.

19. *Ivi*, p. 170.

20. *Ivi*, p. 144.

21. *Ivi*, p. 134.

22. C. G. SEMINARA, *Ustica itinerari turistici*, ed. Giada, Palermo, 1986, p. 8.

23. G. MANNINO, *Le grotte dell'isola di Ustica, notizie preliminari*, in «Bollettino Accademia Gioenia di Scienze Naturali», n. 27, Catania, 1994.